

POLITICA

Imu, Letta conferma: sintesi entro agosto

- Il premier fiducioso in un compromesso nonostante le tensioni
- Davanti alla stampa con Saccomanni dice che la ripresa c'è ma resta il problema lavoro
- «L'esecutivo è più forte di quanto credono i suoi detrattori»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Mentre fuori si scatena la bufera Imu, Enrico Letta decide di incontrare la stampa assieme al ministro Fabrizio Saccomanni, preso di mira dagli strali del centrodestra. A chi gli ricorda le stoccate dei pidellini verso l'Economia, Letta replica con un sorriso imbarazzato. «Derubricherei queste polemiche a questioni di merito - dichiara - ci sono sul tavolo questioni delicate e importanti che troveranno il loro punto di sintesi quando presenteremo in Parlamento le soluzioni rispetto ai problemi che sono in scadenza». Come dire: Saccomanni ha posto sul tavolo tutti gli aspetti tecnici. La deadline resta quella del 31 agosto: il premier conferma che entro quella data ci sarà una proposta del governo sulla revisione dell'imposta. Nelle stanze di Palazzo Chigi si lavora a stretto contatto con via Ventiseptembre e si respira un'aria di cauto ottimismo. La soluzione sull'Imu arriverà. E se l'esecutivo non dovesse reggere? Se le fibrillazioni degli ultimi giorni avessero la meglio?

«Il governo è più forte di quanto credano i suoi detrattori», replica il premier, forte dell'approvazione dei decreti Lavoro e Fare, ma soprattutto del piano industriale della Cassa depositi e prestiti che si appresta a presentare assieme ai vertici dell'istituto. Un intervento massiccio, che potrebbe mobilitare 95 miliardi su cui il contributo del governo si è fatto sentire soprattutto per quanto riguarda il Mezzogiorno e gli aiuti alle imprese. Per Letta è questo il

vero banco di prova del governo: agguantare la ripresa, mettere in atto politiche «sviluppiste», riaprire il capitolo della politica economica.

«Per noi» il fatto che il Mezzogiorno riparta «è una speranza che vuole diventare realtà». Lo ha assicurato il presidente del Consiglio, Enrico Letta. «Il piano dei Fondi di coesione» Ue, ha aggiunto, «sarà una grande opportunità». Certo, i segnali di una virata del ciclo ci sono «ma ci sono anche difficoltà sociali presenti in forma assolutamente preoccupante - ammonisce il premier - questa ripresa di cui si intuiscono prospettive rischia di essere una ripresa senza lavoro». I dati sulla disoccupazione sono pesantissimi, e le partite aperte molto complicate: dalle risorse per gli ammortizzatori a quelle per gli esodati. «Noi vogliamo che la ripresa ci sia ma non sia anemica, deve avere e affrontare tutti i disagi sociali che sono sotto gli occhi di tutti - aggiunge Letta - I segnali di crescita e ripresa ci sono, ma il clima sociale molto faticoso e pieno di difficoltà, questo è il rischio più grande per l'autunno».

STABILITÀ

Guardando allo scenario internazionale, dove ieri l'esecutivo ha subito il «rimbro» del Financial Times («il governo è sopravvissuto, ma adesso deve co-

inciare a governare») Letta ricorda il calo del differenziale dei titoli pubblici italiani con il Bund tedesco. «È il segno che c'è fiducia nell'Italia, la politica deve dare stabilità, che non vuol dire staticità - spiega - Spero che la politica italiana non si dimentichi dello spread - di cui si è parlato tanto nel 2011 ma come avviene spesso nel nostro Paese spesso si fa indigestione di una parola e poi la si mette da parte. I tassi bassi sono la condizione dello sviluppo, oggi siamo ai minimi e questa è la dimostrazione che l'Italia è un Paese del quale ci si può tornare a fidare».

A questo punto gli interlocutori diventano tutti quelli che «giocano» a scacchi con la tenuta del governo. «La fiducia dei mercati è anche il motivo che ci deve spingere non a fermarci, ma anzi a spingere perché questo è fondamentale - aggiunge Letta - È un segnale che spero che la politica di tutti i colori colga e su cui rifletta. È il segno che la fiducia è tornata. Il calo dei tassi è figlio della stabilità, anche se stabilità deve che non vuol dire staticità, ma vuol dire essere in grado di fare le cose». Saccomanni è sulla stessa linea, e lo dichiara in un'intervista al *Wall Street Journal*. «Se si andasse a elezioni anticipate senza ulteriori progressi sulle riforme questo ci danneggerebbe molto - avverte il ministro - Se il governo durerà fino alla fine della presidenza europea sarà in grado di completare tutte le riforme pianificate».

Quanto al piano della Cassa, Letta parla di un programma dalle potenzialità enormi. La Cassa sarà coinvolta nel piano di privatizzazioni annunciato dal governo. «Abbiamo intenzione di presentare al Paese - dichiara Letta - e ai mercati, in autunno un piano di privatizzazioni e di attrazione di investimenti ed è evidente che la Cassa per una serie di motivi sarà parte di questo lavoro». Ma nulla di più sulle operazioni in cantiere: tema troppo delicato per essere affrontato con slogan e dichiarazioni, tanto più a Borse aperte. Quanto a Telecom, uno dei player di mercato che in questi mesi si sta muovendo, Letta esclude l'ingresso di cassa depositi, anche se aggiunge: «Intorno a questo tema ci sono evoluzioni e discussioni, ma questo esula dal tema di oggi. Per adesso non si parla di ipotesi di questo genere». E su Eni? «Vorrei chiudere qualsiasi anticipazione», taglia corto Letta.

BONINO

«Le fibrillazioni recano danno al governo»

«Le fibrillazioni che si registrano all'interno dei partiti che sostengono il governo portano i nostri partner internazionali a non essere incentivati a prendere impegni con noi». Lo ha affermato ieri il ministro degli Esteri, Emma Bonino nel corso di una intervista a «Radio Anch'io» su Radiouno, sottolineando come a uscire danneggiata da una situazione del genere sia la credibilità del Paese. La titolare della Farnesina ha sottolineato che «tutta la stampa internazionale» descrive il nostro governo come «un governo appeso alla volontà di altri».



IL CASO

E lo spread scende sotto quota 250: «Segno di fiducia, politica dia stabilità»

Lo spread continua a calare e archivia la settimana a 251 punti base dopo che nella mattinata di ieri si era ridotto verso i livelli minimi da luglio 2011. Il differenziale di rendimento tra il nostro Btp decennale e il Bund tedesco ha terminato la seduta a 251 punti base (253 giovedì) dopo aver fatto segnare subito dopo l'apertura un minimo a 248 punti. Si riduce sotto la soglia del 4,2% anche il rendimento dei decennali italiani (al 4,19% in chiusura) ai minimi da inizio giugno. La performance, impensabile in tempi non troppo lontani «è il segno che c'è fiducia nell'Italia - ha commentato il

premier Enrico Letta - la politica deve dare stabilità, che non vuol dire staticità». Se il differenziale dovesse stabilizzarsi a questa quota in modo strutturale, si tradurrebbe in risparmi per circa 5 miliardi di interessi sul debito pubblico rispetto alla soglia 270 punti base.

Di fatto lo spread mostra di non dare troppa credibilità alle fibrillazioni politiche, che si stanno rinnovando nella querelle sull'Imu che agita molto il Pdl ma che in realtà vanno fatte risalire alla condanna della Cassazione a Silvio Berlusconi a 4 anni per frode fiscale. Il trend risente invece dei

La strada per ripartire: redistribuzione dei redditi

L'INTERVENTO

PAOLO LEON

SEGUE DALLA PRIMA

Intervenire per l'occupazione in modo massiccio, forse nel 2014, diventerà dunque imperativo. Intanto, nonostante l'ottimismo di Saccomanni, non c'è alcuna garanzia che la ripresa sia effettivamente in atto: i segnali positivi o meno negativi, vengono tutti dai conti con l'estero, che erano positivi anche nel pieno della crisi, senza dimenticare che l'Euro si sta rivalutando rispetto a tutte le altre valute. Non possiamo sperare, perciò, che la domanda estera sia la leva della nuova crescita. Esistono altre leve? Poco o niente nella finanza pubblica, perché nel 2013 e nel 2014 sarà necessario presentare un avanzo primario (le spese al netto degli interessi devono essere inferiori alle entrate), che sottrae

domanda all'economia e indebolisce la crescita: manovre molto raffinate, ma fuori dalla realtà, potrebbero scegliere le spese che aumentano la crescita rispetto a quelle che non lo fanno, ma anche se ci fosse una tale opportunità, ci si doveva pensare molto prima, altro che spending review. Gli investimenti delle imprese, in questa situazione, non possono aumentare, se non per riempire i magazzini che nel frattempo hanno svuotato, ma perché questo possa dare un vero contributo alla crescita dovrebbe riguardare la domanda interna, la produzione per la quale ha ancora i magazzini pieni (come testimoniano gli sconti e i saldi). Non resta che operare sulla distribuzione del reddito, visto che la propensione a spendere è maggiore nei redditi bassi che in quelli alti, e minore è la loro propensione ad importare; è per questo che Letta pone l'accento sul disagio sociale - un altro modo per dire che occorre favorire chi ha

più bisogno (e perciò spenderà di più). Naturalmente, occorrerebbe una forte redistribuzione, qualcosa da 3 a 5 punti di Pil tra il 2013 e il 2014. Non so se sia possibile ma ogni mezzo deve essere utilizzato. Roosevelt, per questo stesso scopo, riconobbe il sindacato, il diritto di sciopero, la contrattazione nazionale: la crisi sembrava impedire alle imprese di riconoscere salari più elevati, e la lezione, allora, fu proprio che i salari più elevati avrebbero contribuito alla crescita delle vendite delle imprese, dei loro investimenti e dei loro profitti. Letta dovrebbe, allora, non soltanto redarguire Marchionne, ma

...

La propensione a spendere è più forte nei redditi bassi che in quelli alti

chiamare le imprese a un patto del tutto diverso da quello al quale le aveva abituate il centro destra: si deve ridurre il cuneo fiscale sul lavoro, soltanto aumentando le buste paga, non fornendo maggiori margini di profitto alle imprese - perché, come sempre, è la spesa che fa i profitti, non i profitti la spesa. Si tratterebbe in parte di una detassazione che pesa sui conti pubblici, ma peserebbe meno se i salari crescessero a causa di una contrattazione finalmente più favorevole ai lavoratori. Il lamento degli imprenditori va colto, assicurando loro maggior credito: le banche devono far parte dello stesso patto, e ridurre la speculazione sui titoli a vantaggio del finanziamento delle imprese. La redistribuzione deve poi colpire direttamente il sistema fiscale: togliere l'Imu a tutti è come dare un vantaggio ai più ricchi, e questi spendono meno dei poveri; aumentare l'Iva è ai danni dei meno

abbienti, e perciò della loro spesa; lasciare invariata la curva delle aliquote, in presenza di inflazione, punisce di più chi ha un reddito basso, mentre lascia indifferenti i redditi più elevati. Anche questo programma non assicura nuova occupazione in misura sufficiente, perché le imprese, supponendo che incontrino una domanda crescente, sfrutteranno di più il lavoro che hanno già in azienda. Di nuovo, però, diventa rilevante la contrattazione, in questo caso su orari e straordinari. Letta, se vuole continuare il suo governo di coalizione, deve dare questo messaggio a Berlusconi, che essendo capace di proposte demagogiche, si troverebbe in difficoltà con un programma di giustizia sociale e di forza sindacale, ma dovrebbe fare buon viso a cattiva sorte: sarebbe un evento, come si vede con le sentenze che lo riguardano.